

deposta Battista Sforza, moglie di Federico, di cui si sa che fu sepolta in S. Bernardino, ma si ignora il luogo preciso. Mi riservo di continuare e riprendere l'indagine per stabilire questa constatazione importantissima.

Intanto è chiaro che occorre provvedere ad una più decorosa sistemazione dei resti ducali, ancora e comunque esistenti. Conviene apprestare nuove casse per il duca Federico, il piccolo figliolo, il duca Guidobaldo, la duchessa Elisabetta e forse per Battista Sforza. Così pure è necessario raccogliere quelli che sembrano siano i resti del conte Guidantonio, componendoli in apposita

cassa. Altrettanto dicasi, come ho accennato, per le poche ceneri di Battista Sforza, se le tracce del rinvenimento verranno confermate da indagini successive.

Comunque, conviene ripulire, raschiare tutte le celle e raccogliere gli avanzi, sparsi in terra, in un'unica cassa grande.

Le nuove casse dovranno essere collocate nel luogo preciso in cui trovavansi le vecchie, alle quali dovranno servire di protezione e di rivestimento, chiudendole e sigillandole non solo, ma collocandole su basi in mattoni, che le preservino dall'umidità. LUIGI RENZETTI

## IN MEMORIA DI DON GELASIO CAETANI

Nell'ultima sessione del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, inauguratasi il giorno 22 novembre 1934-XIII alla presenza di S. E. l'on. prof. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. il prof. Gustavo Giovannoni, Accademico d'Italia, ha commemorato il compianto vicepresidente del Consiglio, Senatore Don Gelasio Caetani, col seguente discorso:

A me, pei vincoli che mi legavano a Don Gelasio Caetani, di antica amicizia, di affinità di studi, di comunanza di lavoro, è stato riservato il compito di rievocarne la figura nobilissima in questo Consiglio, che egli così elevatamente ha presieduto per quattro anni, succedendo ad un altro benemerito, anch'egli recentemente scomparso, Corrado Ricci. Ed è per me dovere sacro e caro, pur se riacutizza il dolore fiero provato alla inattesa notizia della Sua morte prematura e se ridesta l'inconsolabile ram-

marico che è in tutti noi, che abbiamo visto troncata dagli imperscrutabili decreti della Provvidenza o dal fato cieco una esistenza da cui ancora per lunghi anni

poteva esprimersi un'attività fervida di utilità inestimabile pel nostro paese.

In Don Gelasio Caetani la nobiltà veramente discendente per li rami; ed era non soltanto nobiltà di retaggio da una delle più insigni e gloriose famiglie italiane, che da forse undici secoli novera grandi papi e guerrieri illustri e parentadi cospicui, ma (ciò che più conta e che è più raro) nobiltà di altezza di mente e di animo e di operosità feconda. Basti ricordare le due figure dei suoi immediati ascendenti, il nonno Don Michelangelo ed il padre Don Onorato — patrioti, studiosi, uomini politici nel buon senso della parola — per vedere come in lui fosse diretta la derivazione, non soltanto dei caratteri fisici di bell'aspetto e di alta statura, ma pur delle



DON GELASIO CAETANI

qualità intellettuali e morali: il senno equilibrato e saldo, la bontà serena e cortese, l'attività instancabile che lo poneva al lavoro all'alba di ogni giorno, la rettitudine eretta a norma costante e semplice di vita, la coltura vasta e varia illuminata da un vivo sentimento d'arte, il sentimento del dovere che gli faceva accettare i più ardui compiti, dal fango della trincea ai pericolosi onori di una ambasciata, dall'oscurità di una miniera alle responsabilità gravi delle presidenze di consigli e di aziende, ovunque recando opera fattiva, sia che si esprime nella gloria di un fatto d'arme, o nella paziente ricerca di documenti di un archivio, o nella industrie opera della bonifica di un terreno o del restauro di un monumento.

Diverse e molteplici erano le manifestazioni, ma, a veder bene, esse erano mosse da un unico pensiero e da un'unica energia; e le varie qualità, le varie attitudini, la multipla preparazione si integravano a vicenda, recando l'una all'altra contributi preziosi. Il capolavoro bellico della mina del Col di Lana, è stato possibile per la tecnica sperimentata dell'Ingegnere minerario. Il castello di Sermoneta restaurato è insieme esempio di ripristino scientifico di un monumento, ed opera d'arte attuata da un gran signore che sente la tradizione della sua casa e si trova a suo agio tra le pareti che hanno accolto i suoi maggiori. Nella opera fondamentale sulla "Domus Caetana", il testo è tutto illustrato da incisioni, come un bel libro antico, e sono tutte tratte da disegni a penna di Don Gelasio, nitidi ed armoniosi, sia quando riproducono un ritratto o quando ritraggono dal vero l'abbazia di Valvisciolo o gli affreschi di S. Nicola di Filetino. Nello studio di prossima pubblicazione sul Codice della Divina Commedia di casa Caetani, apparirà, credo, una ingegnosa interessantissima applicazione del calcolo matematico delle probabilità a determinare l'attendibilità delle varie lezioni di passi del poema sacro.

Queste molte vite racchiuse in una vita sola, questi nessi nascosti o palesi tra le varie forme di attività renderanno ardua e complessa la fatica di un biografo che vorrà analiticamente illustrare l'opera di Don Gelasio Caetani, trattando in vari capitoli del combattente, del tecnico minerario, dell'artista, dello storico, del restauratore di monumenti, dell'animatore di nuove industrie, del bonificatore di terre, del diplomatico, dell'uomo politico.

Non io posso ora essere quel biografo; chè io penso non sarebbe affatto opportuno togliere assai tempo a quella che costituirà la più degna commemorazione dell'estinto, cioè il continuare la sua opera. Riassumerne le vicende in un breve discorso mi è solo possibile, togliendo ogni commento dalla loro ordinata menzione, riducendo questa ad una specie di *curriculum vitae* come di una serie di dati raccolti in una citazione all'ordine del giorno, che solo trae la sua eloquenza dalla nuda ed apparentemente arida enumerazione dei fatti e dalla concatenazione delle date.

Nato a Roma il 7 marzo 1877 da Onorato Caetani e da Ada Wilbraham, Don Gelasio Caetani terminò i

suoi studi col conseguire nel 1901 la laurea d'ingegnere civile, con pieni voti assoluti, presso la R. Scuola d'Ingegneria di Roma. Poi frequentò a Liegi il corso complementare d'Ingegneria mineraria, e, trasferitosi negli Stati Uniti, conseguì la laurea d'ingegnere minerario nella Columbia University.

Da allora svolse ininterrottamente nelle varie regioni d'America un'attività nel campo minerario fino al 1914. Tornò a Roma allo scoppio della guerra mondiale e fu l'anima del Comitato italiano per soccorsi alle vittime della guerra nel Belgio. Poi, volontario di guerra e nominato sottotenente, chiese di essere mandato subito al fronte ed il 14 agosto 1915, trasferito al 1° Reggimento Genio Zappatori, fu comandato presso la 18ª Divisione nella Valle del Cordevole. Quivi, per essersi esposto nel dirigere il rafforzamento di una posizione strappata al nemico presso il Col di Lana, si guadagnò la prima medaglia di argento al valore militare. Ideò, nel 1916, e diresse i lavori della mina del Col di Lana che fece scoppiare la notte del 17 aprile, notissima e quasi leggendaria impresa per cui ebbe la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Partecipò alle azioni sul Sief e sul Montucoli, poi, in Macedonia, a quelle sul Krusa Balkan e nella Cerna, quindi sul Carso all'Hermada ed al Faiti, e diresse le operazioni tecniche della ritirata di Caporetto e quelle preparatorie alla riscossa del Piave, guadagnandosi due altre medaglie d'argento al valore militare e la promozione a capitano.

Documenti del suo servizio militare al fronte restano le *Lettere di guerra di un ufficiale del Genio*, volume in cui raccolse le lettere da lui dirette al padre ed alla madre; ed il fascicolo *Col di Lana - col di sangue* contenente il diario del capitano austriaco Ebner, trovato dal Caetani tra le carte di questi, ucciso nella battaglia dell'ottobre 1915.

Venne la vittoria, ma la pace non levò libere l'ali; ed il combattente di Col di Lana o dei ponti di Codroipo o di Priula dovette ritornare a difendere il paese contro il nemico interno ben più subdolo dell'esterno. Iscritto al partito nazionalista prima ed al fascista poi, prese parte alle lotte elettorali, riuscendo consigliere del Comune di Roma, e deputato del Lazio; ebbe il brevetto della Marcia su Roma, e, per l'amichevole fiducia di cui l'onorò il Duce, poté svolgere opera efficace per la fusione dei partiti nel grande partito fascista.

Alla fine del 1922 ebbe la nomina ad Ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti d'America, e due anni vi rimase trattando le questioni ardue delle riparazioni, dei debiti di guerra, dell'emigrazione, promuovendo la costruzione di una degna sede dell'Ambasciata in Washington sistemando aspre questioni consolari col suo tatto signorile, con l'autorità personale e la conoscenza della vita americana che facevano di lui l'uomo adatto nel posto adatto quale rappresentante del nostro paese.

La sua carriera politica si chiude con la nomina a Senatore del Regno, avvenuta nel gennaio del corrente anno. Doveva essere un nuovo inizio ed è stato un termine.

Intanto tutta l'attività di studio e di lavoro di cui ho accennato in principio si intrecciava a questa vita combattiva di guerra o di pace in incarichi del Governo o di enti, in iniziative proprie. Eccone alcuni punti salienti.

Come bonificatore, fin dal 1919 promosse nella regione Pontina il prosciugamento del primo bacino di Piscinara, iniziò l'appoderamento delle sue tenute, costruendo le 36 case della "Bonifica Caetani"; ed impiantò il grande frutteto di Ninfa che germoglia presso le rovine della città morta; e protesse le Scuole delle Paludi Pontine, l'Asilo Ada Caetani di Sermoneta, l'Università agraria di Sermoneta; nel 1926 fu nominato presidente della Società per gli studi sulla malaria; ed il contributo della sua esperienza recò anche nelle bonifiche della zona di Littoria e di quella di Maccarese.

Come tecnico minerario ed industriale, fu nel 1926 nominato vice presidente dell'Azienda generale italiana Petroli; fondò una borsa di studio "Gelasio Caetani", per il perfezionamento di giovani ingegneri presso le organizzazioni industriali americane sì da riallacciarli allo stesso tirocinio da lui per 12 anni compiuto; da un anno dirigeva la Società Prodotti chimici nazionali e volgeva gran parte della sua attività allo sfruttamento, secondo il brevetto Blanc, dei giacimenti di leucite nel Lazio per ricavarne alluminio e prodotti potassici.

Come artista, modellò con squisito sentimento e piena padronanza della plastica studi e ritratti che furono esposti nelle Biennali di Venezia e nella Quadriennale di Roma.

Come studioso di cose storiche, oltre ad alcuni saggi su "I titoli di cortesia nel secolo XI", e su "Margherita Aldobrandesca", comparsi sulla *Nuova Antologia* e sull'*Archivio della Società romana di Storia patria*, iniziò un'opera, che può dirsi veramente monumentale, di pubblicazione dell'immenso materiale dell'Archivio di Casa Caetani, uno dei più ricchi d'Italia, intessendovi la storia della famiglia e la illustrazione di alcune opere singolari. Fanno parte di questa collezione (o ne faranno parte, poichè è intenzione del fratello Don Roffredo Caetani di portare a termine il lavoro già raccolto ed ordinato) i volumi: *Domus Caietana*, *Regesta Chartarum*, *Epistolarium Onorati Caetani*, *Codice Caetani della Divina Commedia* ed altri minori. Di questi la *Domus Caietana*, di cui finora sono apparsi tre volumi, è senza dubbio il lavoro maggiore, che dal ristretto campo si eleva ad una storia integrale politica, economica, artistica, di Roma e del Lazio nel Medio Evo. Partendo dalle autentiche e schiette testimonianze dei documenti e dallo studio di monumenti, molti dei quali finora ignorati come le chiese di Sermoneta e di Filettino, i Castelli di Capo di Bove, di Itri o di Maranola, il Caetani ha tracciato un'opera di ampio respiro, che rivela una preparazione storica profonda ed un senso politico equilibrato e saggio, e spesso una mirabile potenza di sintesi. Alcuni capitoli, come quello su Bonifacio VIII, son destinati a recare, come aveva presagito il Gregorovius, una completa revisione dei nostri concetti sulla

figura del grande pontefice e sulle vicende storiche del Lazio e del Napolitano in quel tempo.

Ad immediato confine con l'attività dello storico, quella del restauratore di monumenti. I lavori eseguiti nei monumenti e nell'abitato ruinoso di Ninfa, nelle cappelle Caetani in Roma, a S. Pudenziana, ed in Anagni nella Cattedrale, e, più ancora, quelli per il restauro della grande rocca di Sermoneta, gradualmente eseguiti nel periodo dal 1905 al 1922, rimangono come modello di metodo in queste opere di consolidamento e di valorizzazione di antichi edifici monumentali.

Il Castello magnifico che Catenazio, nipote di Bonifacio VIII, cominciò a ricostruire sull'antica rocca degli Annibaldi e che nelle fortunate vicende di oltre due secoli continuò a svilupparsi nel gagliardo organismo fortificatorio di transizione e nelle eleganze decorative che sembrano fiori gentili su rocce impervie, è ora, per merito dell'opera amorosa e savia di Don Gelasio Caetani, risorto, e si eleva solenne sulla pianura pontina redenta dal Fascismo. Io non saprei immaginare simbolo più di questo felice di una civiltà moderna intesa non nel senso meccanico, ma in quello umano, che associa il rispetto per le antiche memorie con la feconda opera di vita e di lavoro: "Al pensier che conserva amica approda la speranza di un tempo che verrà",

Accennerò appena alle cariche ed agli onori che su Don Gelasio Caetani si accumularono. Dottore honoris causa della Columbia University, della Yale University, della School of Mines del Colorado, Accademico di San Luca, Socio della Società romana di Storia patria, Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, Ambasciatore onorario di S. M., e dal 1931 Vice Presidente del nostro Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti.

Per molti altri avrebbero costituito tali riconoscimenti un desiderato, e spesso richiesto, festone decorativo. Per Lui, che non aveva bisogno di altri titoli nobiliari, erano incentivo a sempre più prodigare tutte le sue energie nell'interesse del paese, che è stato il pensiero ed il programma della sua vita.

Noi nel lavoro non lieve e non infecondo del Consiglio Superiore abbiamo potuto vedere in atto le qualità di mente e di animo che accompagnavano questo magnifico stato di servizio; la versatilità tutta italiana dell'ingegno e della coltura, la semplice e cara affabilità dei modi che non era però disgiunta da viva energia e da sentimento di disciplina e di ordine, l'equilibrato giudizio, il senso di equità nel bilanciare le ragioni dell'arte con le tante altre della vita cittadina pubblica o privata. Noi ricordiamo quante volte il suo personale intervento calmo e cortese, abbia risolto le più intricate e spinose situazioni, quante volte la sua opera abbia affiancato efficacemente quella di S. E. il Ministro per dare alla derelitta Amministrazione delle Belle Arti mezzi non troppo inadeguati ai suoi compiti molteplici e gravi. E, forse più che altri, ne piangiamo la perdita come di un amico buono, di un capo impareggiabile che della istituzione ha mantenuto alta la dignità e l'autorità.



Di Don Gelasio Caetani potrà dirsi che la nobiltà di una vita di lavoro si associò armonicamente alla nobiltà di sangue; che egli si trovò sempre in prima linea ovunque ci fu un lembo di patria da difendere, ovunque ci fu una forza viva da far sprigionare dal nostro suolo e da recare a funzione utile pel nostro paese, una materia prima da ricercare e da valorizzare. E l'Arte è per l'Italia appunto materia prima del terreno, forza viva della stirpe; ed egli, nell'alta missione che si era posta, l'ha

amata, l'ha servita, l'ha difesa con le stesse cure intelligenti ed amorose che dedicava alle memorie della sua famiglia, alla conservazione dei borghi e dei castelli aviti, alla fecondità nuova delle sue terre. E noi che gli siamo stati accanto e che raccogliamo l'insegna caduta dalle sue mani, rivolghiamo a lui un pensiero di affetto e di gratitudine. Al suo ricordo l'animo nostro e di quanti lo conobbero risponderà sempre: " presente „!

GUSTAVO GIOVANNONI

## DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI

ASCOLI PICENO. — *Ponte Romano*. — Esaminato il progetto di consolidamento e di adattamento del Ponte Romano di Ascoli Piceno, presentato da quell'Amministrazione Comunale e udita la relazione del consigliere Giovannoni, recatosi sul luogo il 4 corrente, sulle condizioni dell'importantissimo monumento; esprime il voto che siano da approvarsi i provvedimenti volti a reintegrare con malta di cemento, possibilmente mediante iniezioni a pressione, la solidità elementare della costruzione, compromessa dal disgregarsi delle malte sotto l'azione delle intemperie; che nella carreggiata stradale un manto impermeabile eviti ulteriori infiltrazioni; che siano da escludere i progettati mutamenti nella struttura del riempimento alle reni dell'arco, come quelli che modificherebbero le condizioni di sollecitazione e di equilibrio ormai stabiliti da secoli; nei riguardi delle trasformazioni proposte ritiene che non siano da ammettere opere di allargamento in sporgenza, le quali potrebbero al massimo limitarsi ad una ricostruzione del parapetto pieno, pochi centimetri più in fuori. Esso è convinto che il carattere architettonico del ponte e della sua torre medioevale di testata escludano modificazioni essenziali di forma e che le condizioni statiche, pur dopo il consolidamento non consentano affatto di assoggettare la costruzione ai forti carichi del traffico pesante. Dovrà questo essere tolto tassativamente e definitivamente dal ponte romano, non adatto per tale nuova funzione, per essere fin d'ora condotto ad altri valichi e poi incanalato nelle arterie di un piano regolatore della città, che realizzino il principio elementare dell'urbanistica dei vecchi centri, di allontanarlo dall'attraversamento del nucleo interno.

Il Consiglio attende pertanto di esaminare un nuovo progetto ispirato a questi criteri.

ASTI. — *Canton del Santo*. — Esaminate nuovamente le questioni relative alla progettata demolizione e ricostruzione su di un'area della città di Asti, sulla piazza di San Secondo, per sostituire l'edificio della locale Cassa di Risparmio al gruppo di case ivi esistenti; non ravvisa nella nuova richiesta dell'on. Podestà di Asti nessun elemento nuovo per ritornare sul voto emesso nella

precedente tornata; e solo ritiene opportuno precisare maggiormente la portata di quel voto.

Il valore d'arte assegnato alle case in parola non tanto è intrinseco, quanto ambientale, e specialmente riguarda le condizioni di apprezzamento della magnifica facciata del tempio a cui la piazza di San Secondo, con le linee modeste e frastagliate dei suoi edifici, costituisce adatto spazio, raccolto e tranquillo. La demolizione pertanto di quelle fabbriche va subordinata all'accettazione di un progetto pel nuovo palazzo della Cassa di Risparmio che non sia inarmonico col monumento maggiore e col carattere edilizio della piazza.

Tali qualità il Consiglio non ha ancora potuto riscontrare nel presente progetto, forse anche pel modo trascurato e troppo schematico con cui ne furono eseguiti i disegni. Si augura di poterlo trovare in un progetto più studiato, sia che segua un criterio di pittoresca e varia associazione di masse ispirate al carattere locale, oppure adottando schemi architettonici regolari, che tuttavia rispettino i rapporti di massa, di asse, di colore con la chiesa monumentale.

BOLOGNA. — *Palazzo del Podestà*. — Esaminati i progetti presentati dall'Amministrazione Comunale di Bologna per opere di completamento o di aggiunta al Palazzo del Podestà; richiamati i voti espressi sullo stesso argomento dal Consiglio superiore nel 1910 e nel 1912 e da una speciale Commissione nel 1927; preso atto delle relazioni ora presentate dalla R. Soprintendenza all'arte medioevale e moderna dell'Emilia e dal Comitato di Bologna storico-artistica, e del parere della R. Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, mentre plaude ai nobili intendimenti del Podestà S. E. Manaresi volti a curare e valorizzare il patrimonio monumentale della città, ritiene che, specialmente per un'opera insigne di significati e d'arte qual'è il palazzo bentivoglioesco, non si possa derogare dalle norme stabilite per mantenere al restauro dei monumenti carattere di autenticità storica ed artistica, e non può che seguire la via tracciata in generale dalla sua " Carta del restauro „ ed in particolare dai precedenti voti del Consiglio e dalle relative deliberazioni